**Vitaly Dudko**

**QUI E ADESSO**

**Pièce teatrale**

**Traduzione dal russo di Alexey Yuriev**

**Titolo originale : *Здесь и сейчас***

**Vitaly Dudko**

**QUI E ADESSO**

**Pièce teatrale**

Personaggi

**Aurelia**, operatore di sportello bancario

**Kostia** (Konstantin), suo figlio maggiore

**Olga**, sua figlia

**Filipp**, il figlio più piccolo

**Jurij**, giovane che abita vicino

**Elena**, amica di Aurelia

**Nikita**, compagno di classe di Kostia

**Svetlana**, moglie di Nikita

**Il Colonello**, organizzatore della riunione solenne

**Impiegati,** colleghi di Aurelia

**Una donna**, conoscente di Aurelia

**Il Cameriere**

**Nadežda,** ragazzina e poi moglie di Kostia

**La Psichiatra**

**La Psicologa**

**Il Traumatologo**

**L’Oftalmologo**

**Personale della Colonia Penale**, compresi i **Dirigenti**

**Il Signore anziano**, partecipante alla riunione solenne

**Il Poliziotto**

**La Lupa**

**Tre cuccioli di lupo**

**Scena 1**

*Ufficio bancario adibito al servizio dei clienti. Quattro sportelliste ai loro posti di lavoro. Una di queste è Aurelia, accanto a lei c’è la sua amica Elena. I clienti nella sala sono pochi. Aurelia, che occupa il box più lontano, sta servendo un signore. Quest’ultimo sembra un po’ troppo attento e parla con gentilezza esagerata mentre porge le sue carte, non distogliendo lo sguardo da Aurelia. Alla donna la cosa non sfugge.*

**Cliente:** Grazie mille. Lei è bravissima. Temevo che la cosa sarebbe stata molto più lunga, invece Lei... Mi può dare un suo biglietto da visita?

*Aurelia prende un biglietto, ci scrive qualcosa sopra e lo porge al visitatore. Questi legge, sorride soddisfatto, mette il biglietto in tasca ed esce rapidamente.*

*Aurelia ed Elena contemporaneamente espongono i cartellini “Chiuso per pausa tecnica”, poi escono.*

**Elena:** Quando posso venire?

**Aurelia:** Facciamo domani.

**Elena:** Oggi è una giornata strana – non ci sono clienti.

**Aurelia** (*gira la testa, intercetta lo sguardo del cliente di prima*)**:** Verso sera verranno in massa.

**Elena** (*che si accorge di tutto*)**:** Un pezzo grosso?

**Aurelia:** Non direi. Un cliente come tanti altri. Ne passano centinaia al giorno.

**Impiegata** (*rimasta in ufficio, al suo Collega*)**:** Quelle due vogliono svaligiare la banca?

**Collega:** Sono amiche.

**Impiegata:** Non fanno altro che chiacchiere. E non mi chiamano mai.

**Collega:** Anch’io non t’avrei chiamata.

**Impiegata** (*con tono offeso*)**:** E perché?

**Collega:** E va bene, lascia perdere.

**Impiegata:** Che nome bizzarro – Aurelia Eduardovna. Ci sono tanti nomi normali che cominciano con la “A”: Anna, Alla, Alissa... Invece no, vuole essere diversa dalle altre.

**Collega:** Ma nessuno la chiama Aurelia. È il nome scritto sul passaporto, la gente usa nomi vezzeggiativi... Ho avuto un amico, tutti lo chiamavano Garik. Soltanto quando ha preso il passapporto, ho saputo che in realtà si chiamava Vitaly. Ai suoi figli però lei ha dato dei nomi semplici – Kostia, Olga, Filipp.

**Impiegata :** Belle amiche sono... Una è sposata, ma senza figli. L’altra ha figli, ma è senza marito. Ma guarda quanti ne ha messi al mondo...

**Collega:** Ma tu sei gelosa. Lei adora i suoi figli. Si è sacrificata per loro. A proposito, tu sai che cosa ha studiato questa madre di numerosa prole? Ha la laurea in filosofia.

**Impiegata:** Ma i filosofi ancora esistono? E di che cosa si occupano?

**Collega:** Di filosofia, appunto.

**Impiegata:** Ma se hanno già svelato tutte le verità? O forse nascondono qualcosa all’umanità?

**Collega:** Si sforzano per scoprire delle nuove verità per la nostra salvezza. Delle verità segrete! Per migliorare la nostra vita. I savi cercano la verità da migliaia di anni. Ogni tanto dicono di averla trovata ma, stranamente, le parole risultano insufficienti per esprimere il significato. E allora si ricomincia a cercare.

**Impiegata:** A che serve tutto questo?

**Collega:** Nihil. Io la vedo così: il genere umano cerca sempre di cambiare, migliorare la sua vita. Chissà perché non diventa migliore... È triste. Non si intravede nessun miglioramento. Tutto andrà avanti come al solito.

*Aurelia ed Elena rientrano nell’ufficio.*

**Scena 2**

*Aurelia solleva il bambino dalla vasca, lo avvolge in un lenzuolo e lo mette sul tavolo a pancia in giù. Il piccolo prova ad alzare la testa che però gli ricade sul tavolo. La madre lo asciuga, massaggia leggermente la schiena, lo bacia sul culetto, sparge del borotalco sulle piaghe.*

*Elena viene da Aurelia, porta una bottiglia di vino.*

**Aurelia:** Sto ancora allattando. Tu serviti, prendi da bere.

*Prende dal frigorifero del formaggio, versa nel bicchiere del vino bianco. Il primogenito, che ha 11 mesi, è seduto in un angolo sul tappetino. Le due donne stanno davanti alla finestra, danno dell’acqua ai fiori, l’amica sorseggia il vino. All’improvviso sentono alle spalle qualcosa di bizzarro, come il suono dei passi. Si girano. Vedono il bambino che sta camminando con passo sicuro verso di loro, canticchiando il suo tatata. Entrambe lo guardano con stupore:*

**Elena:** Lui cammina! Cammina!

**Aurelia:** Non cammina, ma corre! Lui corre!

*Le donne abbracciano il bambino, entrambe vogliono prenderlo in braccio, accarezzarlo.*

*Mattina presto. Ai margini di un bosco Aurelia porta a spasso il suo primogenito in passeggino. Riesce a fatica a tenere gli occhi aperti. Si sistema vicino a un ceppo. All’improvviso il parco è avvotlo da una fitta nebbia. La donna chiude gli occhi e si appisola. Una sagoma nera compare silenziosa e si avvicina al passeggino. Nel suo dormiveglia alla madre pare di vedere la testa irsuta di un essere che sta ascoltando il respirto del bambino. Ora è completamente sveglia. C’è infatti un animale sopra il passeggino. Scatta in piedi, tira fuori un fischietto e soffia con tutte le sue forze. Altri fischietti le rispondono immediatamente da vari angoli del parco. Fissa il luogo dove un attimo prima c’era la bestia. Non c’è nessuno. La sagoma nera è sparita. La donna afferra il passeggino e si incammina rapidamente verso casa. Di fronte al portone incontra una vicina di casa, anch’essa con passeggino: “Sei stata tu a fischiare? Il bosco è impazzito. Cos’è successo?”*

**Aurelia:** Mi è parso di vedere un brutto mostro. Forse perché ero semiaddormentata. Non avrei dovuto andare nel bosco così presto, specie con questa nebbia.

**Scena 3**

*La figlia estrae ad uno ad uno gli acquisti dalla borsa da spesa della madre.*

**Figlia:** Ti sei comprata una borsetta nuova? E a me no?

**Kostia:** Dovrai farne a meno.

**Figlia:** A te, nessuno ti chiede niente. E smettila di occupare il bagno, non sei solo qui.

**Madre:** La prossima volta te ne compro una.

**Figlia:** C’è però una regola che riguarda tutti: compri per te, e compri anche per tua figlia.

*Kostia e Filipp stanno camminando lungo la strada. Filipp è terrorizzato da questa via, perché è qui che si trova il Negozio di Parrucchiere. Appena scorge l’odiosa bottega, comincia a piagnuclare, si dimena, prova a nascondersi dentro un negozio che stanno passando.*

**Parrucchiere** (*affettuosamente*)**:** Ed ecco Filipp che ci viene a trovare! Adora il nostro negozio, vero? Ha capelli troppo lunghi, dobbiamo tagliarli un po’, altrimenti sembra un orsacchiotto.

*Il bambino è circondato da altri dipendenti che cercano di divertirlo, gli mettono in mano dei giocattoli cercando di distrarlo dalla procedura di taglio. Finalmente si è calmato, si guarda all’enorme specchio, è visibilmente contento di avere capelli corti. Guarda anche le sedie vicine.*

*Un’adolescente, che si è appena iscritta ad un istituto, ha deciso di farsi tagliare le trecce, perché ormai “è grande”. Viene nel negozio, si mette in fila e aspetta. Poi tocca e lei. La parrucchiera si insospettisce subito. Si avvicinano altri colleghi, tutti si mettono a parlare: “Ma la mamma ti ha dato il permesso? I soldi li hai, sì, ma i tuoi sono d’accordo?”*

**Filipp:** Ragazza capricciosa!

**Ragazza:** Piccolo stronzo! Sei il bambino più incosciente non solo del quartiere, ma di tutto l’oceano.

**Filipp:** Nell’oceano c’è troppa acqua. È salata e fredda. Ci sono gli squali. Io non so nuotare, farà molto freddo. Dirò a tua mamma quanto sei crudele.

*I parrucchieri stanno attorno ai ragazzi e seguono con interesse il battibecco tra i due. All’improvviso una delle donne comunica che ha trovato il telefono della ragazza e ora chiamerà sua madre.*

*Sentito questo, la ragazza salta giù dalla sedia e si lancia verso la porta. Tutti si mettono a ridere, Filipp ride sfrenatamente.*

**Filipp:** Bambini disubbidienti. Non si va in giro con capelli così lunghi. Non è bello, non è igienico.

*La Madre, Olga e Filipp stanno passeggiando nel cortile. Filipp è salito sul bordo della strada e corre sui cordoli.*

**La sorella:** Smettila subito. Non dare dei numeri, vai a correre sul prato. (*Lo afferra per una mano, Filipp cerca di svincolarsi. La sorella gli dà una leggera pacca sul sedere*) Ne vuoi ancora? Guarda che io ci metto poco. Che birichino che sei diventato! Vero, mamma? Chi non ascolta i grandi? Sei diventato incontrollabile. Dico bene, mamma? Ti dò subito una lezione! (*Filipp sporge in fuori il sederino e aspetta che gli arrivi un colpo*). Quando sei piccolo, puoi farne di tutti i colori, ti perdonano tutto. Questo si chiama infanzia. Poi crescono, diventano seri e fastidiosi. Ora devo andare, mi aspettano... Nessuno ti aiuta, giri come una trottola, fai tutto da sola. Uno è troppo piccolo, l’altro è troppo grande. Puoi contare solo su te stessa.

*All’improssivo il piccolo perde l’equilibrio, cade, spacca un sopracciglio. “Te la sei proprio cercata? Ma se t’avevano avvisato?” La madre prende il figlio in braccio, gli pulisce la ferita con un fazzoletto, poi ferma un taxi. Vanno al pronto soccorso. Una volta dentro, Filipp comincia a toccare gli strumenti luccicanti.*

*Dalla stanza adiacente arriva una voce: “Non toccare gli strumenti! Sono sterili”. Entra un giovane medico. Disinfetta la ferita, mette sopra un cerotto, con molta abilità fa l’iniezione antitetanica. Poi saluta il bambino: “Arrivederci. E non cadere più, altrimenti ti dovremo fare una puntura molto dolorosa”. Filipp saluta felicemente con la mano: “Arrivederci, arrivederci, arrivederci!”.*

*Tornano a casa. La sorella porta il fratellino in braccio. Entrano nell’appartamento.*

**Filipp:** Ho freddo, scaldami.

**Olga:** Come sei freddoloso! Vuoi andare in bagno?

**Filipp:** Non voglio niente. Voglio il cal..do... (*Abbraccia il collo della sorella, si stira, sbadiglia e si addormenta*.)

**Olga** (*alla madre*)**:** Guarda – un vero miracolo! Si è addormentato all’istante.

**Madre:** È la puntura (*La sorella lo mette lentamente sul divano, gli toglie le scarpe, lo copre con un plaid*).

*Tutta la famiglia sta facendo dei pel’meni, specie di ravioli alla russa.*

**Olga** (*al fratello più piccolo*) **:** Tu non toccare niente. Guarda e impara, sei ancora troppo piccolo. Vero, mamma ? è piccolo, non lo può fare ?

**Madre:** Piccolo, ma fagli provare lo stesso.

**Olga :** Guarda che manine cicciottelle! Cicciottelle sono, mamma?

*Olga mette su un piccolo tavolino tre pezzi di pel’meni e un piatto con un po’ di farina. Con le sue piccole dita, il bambino cerca di chiudere i bordi dei pel’meni.*

**Olga:** Dobbiamo pagare le bollette. (*Prende in mano delle carte.*). La luce è aumenata di nuovo. Non ti danno un attimo di tregua. Come se non bastasse, ho dovuto sculacciare Filipp. Non vuole sentire ragioni, crede di essere già grande. Non gli è bastato, dovrei dargliene ancora. Anche noi diventeremo vecchie?

**Madre:** Inevitabilmente.

**Olga:** Non voglio diventare vecchia. È stata una lunga giornata: ho fatto dei pel’meni, ho annaffiato i fiori. Ho pulito il pavimento nella stanza, ho preparato le bollette da pagare, ho lavato la tazza del water, e ho tenuto d’occhio Filipp, altrimenti ne avrebbe combinate parecchie. Vero, mamma?

*Filipp è in piedi vicino alla tazza del water.*

**Madre:** E anche questa volta hai sbagliato la mira! Sei già grande, hai tre anni. Prendi in mano il tuo pisellino e indirizza il getto.

*Dietro si sente la voce della figlia:*

**Olga:** Glielo indirizzo io.

**Madre:** Ma tu sei una ragazza.

**Olga:** Una ragazza, sì, per questo devo spiare.

**Madre:** Ci mancava solo questo. Vattene!

**Olga:** Non c’è bisogno, l’ho visto tante volte. E guarda che lui scoreggia!

**Madre:** Lascia stare, è ancora piccolo.

**Scena 4**

*Kostia ha 9 anni. La madre lo manda in campagna per un mese, il suo zaino è già pronto.*

**Madre:** Tuo nonno è vecchio, si chiama Kivenja, obbediscigli.

**Kostia:** Kivenja?

**Madre:** È il suo soprannome.

**Kostia:** Ma ha un nome?

**Madre:** Non lo so. In famiglia tutti lo chiamano Kivenja. Il suo vero nome lo dovrai chiedere a lui.

*Kostia e Kivenja, su un carro trainato da un cavallo, stanno viaggiando verso il villaggio tra distese infinite di campi di mais, girasoli, cavoli.*

*Kostia è molto incuriosito dall’isba, sale sul giaciglio sopra la stufa.*

*Poi passeggia nel frutteto. Con i denti stacca delle gocce di resina sui tronchi dei ciliegi, per masticarle.*

*Kivenja porta il ragazzo su un campo che deve essere erpicato. Passa a Kostia le redini del cavallo e poi si indirizza verso il lato opposto del campo. Kostia, con le redini appese al collo, segue a passo cadenzato il pesante erpice. A un certo punto le redini vengono agganciate dall’erpice, cominciano ad arrotolarsi sulla macchina tirando Kostia giù verso terra. Con voce rotta, il ragazzo cerca di fermare il cavallo: “Fermati... f e r m a...” È ormai in ginocchio, con la testa che tocca l’erpice. Finalmente il cavallo capisce e si ferma. Spaventato a morte, con occhi stralunati Kivenja corre attraverso il campo.*

*Uno studio oculistico. Compare il medico: “Facciamo un po’ di esercizi. Siediti accanto a me e rispondi alle mie domande”.*

**Medico** (*prende in mano alcuni fogli con delle immagini*)**:** Che cosa vedi su questo foglio?

**Filipp:** Cosa vedo?

**Medico:** Io ti chiedo: che cosa vedi. Ecco, su questo foglio, che figure ci sono, di che colore sono?

**Filipp:** Vedo, che cosa vedo?

**Medico:** È un furbetto, il suo ragazzo. Non vuole rispondere. Non mi dice, dov’è il quadrato, il pallone, dove sono gli uccellini. Guarda e rispondi.

**Filipp:** E qui cosa vedo?

**Medico:** E va bene, per oggi basta. Venite tra un mese.

**Scena 5**

*Una pista di ghiaccio, un ragazzo guarda con grande interesse Olga che sta pattinando.*

**Olga:** Che vuoi?

**Ragazzo:** Che ragazzina volgare!...

*Olga continua a pattinare, guardando da lontano il ragazzo. Poi si avvicina.*

**Olga:** Non lo farò più. Vuoi pattinare insieme, mi prendi per mano?

**Ragazzo:** Sì, certo che lo voglio. (*Vanno a pattinare in due*).

**Olga:** Perché mi chiami ragazzina?

**Ragazzo:** Non ti piace?

**Olga:** Mi diverte. Ci metto poco a crescere, tra due anni sarò signorina.

**Ragazzo:** Intanto ti chiamo ragazzina. È carino, mi piace.

**Olga:** Significa che ci vedremo ancora?

**Ragazzo:** Abito vicino (*Olga si mette a scrutare il ragazzo*). Tu abiti al numero 6 e io al numero 4. Ti ho notata già da tempo, e anche i tuoi fratelli. Ti chiami Olga.

**Olga:** E tu?

**Ragazzo:** Mi chiamo Jurij.

**Olga:** E abiti al numero 4?

**Ragazzo:** Sì, 4. Una torre di 16 piani, come la vostra.

**Olga:** Allora andremo insieme a pattinare, e insieme torneremo a casa.

**Ragazzo:** La vostra è una famiglia affiatata.

*Olga dà al ragazzo un rapido bacio sulla bocca, poi scatta e va all’altro capo della pista.*

*Il ragazzo, sbalordito, la segue con lo sguardo.*

*Aurelia è in un giardino pubblico, seduta su una panchina. Una donna di mezza età – bella e ancora snella – viene a sedersi accanto a lei.*

**Aurelia:** Smettila di seguirmi. Devi trovare da sola il tuo uomo. Io non ho candidati. Non appena ci sarà qualcuno, te lo presento.

**Donna:** Voglio aiutarLa. Sono disposta a fare qualsiasi lavoro.

**Aurelia:** Grazie, ma me la cavo da sola.

**Donna:** A casa c’è sempre da fare. Anche cose faticose...

**Aurelia:** C’è chi può farlo.

**Donna:** Le cose da fare ci sono sempre. A non finire. Il tempo non basta mai. Lei è una donna molto occupata. Va bene anche un lavoraccio.

**Aurelia:** Infatti, il tempo non basta mai. I figli però mi aiutano. Lei è una letterata, lo so: tante parole in così poco tempo.

**Donna:** Posso giocare con i Suoi figli?

**Aurelia:** Ma certo, loro ti ricordano spesso.

**Donna:** Posso venervi a trovare?

**Aurelia:** Per ora, meglio di no.

**Donna:** E perché?

**Aurelia:** Se continui a giocare con i miei figli, non avrai tempo per farne dei propri.

**Donna:** È incredibile come un corpo flaccido possa rinvigorire in un attimo!

**Aurelia:** Ma cos’hai? Stai forse delirando?

**Donna:** Sto semplicemente riflettendo. (*Rivolgendosi ai bambini*) Chi mi acchiappa? (*Pieni di gioia, corrono urlando*.)

**Scena 6**

*Di fronte ad una stazione di metropolitana una ragazza (adolescente) chiede ad alta voce: “Per favore! Per favore! Almeno un rublo per nutrire il mio cavallo. Per favore”. Ai suoi piedi c’è una busta di plastica nella quale i passanti mettono degli spiccioli. Il cavallo è alquanto insolito: è più alto del pony, ma più basso del cavallo normale.*

*Il figlio più grande guarda la madre distante qualche passo, la donna annuisce. Il ragazzo porge alla richiedente una banconota da 100 rubli. La ragazza, parecchio sorpresa, mette subito i soldi in tasca.*

**Ragazza:** Grazie. (*Sopraggiunge Olga.*) È tua sorella?

**Olga:** Sorella, sì.

**Ragazza:** Che carina. (*Olga scrolla le spalle e alza gli occhi verso il cielo. Si avvicina Filipp.*) Vostro fratellino?

**Olga** (*con tono di una che se ne vanta*)**:** Sì, fratellino.

**Ragazza:** Una famiglia straordinaria, tanti figli. Io, invece, sono figlia unica. Al vostro piccolo, gli facciamo fare un giro a cavallo? I bambini mi piacciono.

**Olga:** Il cavallo non è pericoloso?

**Ragazza:** È tranquillo, e anche a lui piacciono i bambini.

**Olga:** Questo tipo di cavallo come si dice?

**Ragazza:** Pezzato.

**Olga:** Pezzato? Mai sentito.

**Ragazza:** È perché voi abitate in città.

**Olga:** E voi?

**Ragazza:** Io vado più spesso in campagna. Il colore del cavallo mi piace, e anche la parola “pezzato”.

**Olga:** Ma certo, è il tuo cavallo. Chi lo tiene?

**Ragazza:** Tuo fratello maggiore da una parte, io dall’altra.

**Olga:** Ma facciamo soltanto un breve giro, abbiamo fretta.

*Il figlio più grande gira per guardare sua madre, lei annuisce come se avesse sentito la loro conversazione. Il ragazzo aiuta il fratellino a sistemarsi in sella e lo sorregge camminando a fianco del cavallo. Finiscono il giro, fanno smontare il piccolo.*

**Ragazza:** Siete una bella famiglia. E vostro papà dov’è?

**Fratello maggiore:** La cosa non ti riguarda.

**Ragazza:** Non faccio altre domande.

**Fratello maggiore:** Sei troppo curiosa.

**Ragazza:** Ho già detto che non farò domande. (*Comincia a piagnucolare.*)

**Fratello maggiore:** Che c’è?

**Ragazza:** Voglio un padre.

**Fratello maggiore:** Molti lo vogliono.

**Olga:** Non tutti però hanno la fortuna.

**Ragazza:** Arrivederci. Venite ancora, vi prego. Ti lasciano andare da solo? Conosci bene la città? Verrai domani? Me lo prometti? Dai, promettimelo! Prometti! Ti aspetterò. (*Prende la mano del fratello maggiore e non la rilascia. Poi mette sopra la sua seconda mano. Olga li sta osservando. Finalmente lei rilascia la mano del ragazzo. I tre vanno via.*) Arrivederci.

**Kostia** (*mentre Olga lo guarda negli occhi*)**:** Che vuoi?

**Olga:** Niente. Lei si è innamorata di te.

**Kostia:** Ma dai...

**Olga:** L’ho visto. Fra un po’ anch’io mi innamoro.

**Filipp:** E anch’io...

*La madre sta aiutando Olga a vestirsi, perhé ha un appuntamento con Jurij, devono andare al cinema. Prende dall’armadio un nuovo set di biancheria intima: reggicalze nero, mutandine, reggiseno. Olga, nuda, è in piedi in mezzo alla stanza. La madre la aiuta a indossare tutto: aggiusta la biancheria, indietreggia, ammira la figlia.*

*Il fratello, rannicchiato sulla poltrona, non riesce a staccare gli occhi dalla sorella.*

**Madre:** Ma non ti vergogni (*di tuo fratello*)? È un uomo!

**Olga:** Ma che dici! “Un uomo”! Non m’importa, lascialo guardare. È mio fratello, non è un estraneo. È ancora piccolo, mica è Kostia.

**Madre:** Ma tu sei una ragazza! Devi comportarti con più discrezione.

**Olga** (*a Filipp*)**:** Non hai nulla da fare? Cos’hai da guardare? Via!

**Madre:** Ancora qui? Esci! Vai in cucina e sbuccia un po’ di patate.

*Una volta fuori, Olga cammina con la testa fieramente alzata, facendo finta di non accorgersi di sguardi ammirati. Con passo maestoso attraversano il cortile. Lei prende Jurij sottobraccio, tutti i vicini, affascinati, accompagnano con lo sguardo la bella coppia.*

*La madre e il fratello guardano da dietro le tende. La donna a fatica riesce a trattenere le lacrime: “Mia figlia sta diventando donna”.*

*Quando entrano in un vicolo, Olga si guarda attorno, si stringe a Jurij, prende entrambe le mani del ragazzo e se le mette sui seni. Rimangono così per diversi secondi.*

**Olga:** Ora che c’è? Faremo tardi. (*Spinge via Jurij.*) Vuoi che ci baciamo al cinema?

**Jurij:** Se non ci sarà troppa gene.

**Olga:** Hai paura?

**Scena 7**

*Dentro la stanza Konstantin, Olga e Filipp.*

**Olga:** Dammi il tablet per un’oretta.

**Kostia:** Ne ho bisogno.

**Olga:** È di tutti. L’hanno regalato a tutti noi.

**Kostia:** Non esistono regali per tutti.

**Olga:** Stronzo.

**Kostia:** Chiudi il becco.

**Filipp:** Quando ti chiedono, devi dare.

**Kostia:** E a te, piccirillo, nessuno t’ha chiesto niente.

**Filipp:** I piccirilli capiscono meglio.

**Olga:** La tua cavallara è nel cortile.

**Kostia** (*arrabbiato, avanza minacciosamente verso la sorella*)**.** Perché non l’hai detto subito?

**Olga:** Prova a toccarmi e non ti dirò mai niente. Volevo il tablet.

**Kostia:** L’avrai...

**Filipp:** Già, vai dalla cavallara.

**Kostia** (*dando scherzosamente una leggera manata sulla testa al piccolo*)**:** Il tablet è nel cassetto. (*Corre a rompitesta giù nel cortile.*)

*La famiglia viene in un ristorante. Tutti i figli sono vestiti in maniera elegante. Si mettono a sedere, in ordine di età, da un lato della tavola, la madre è seduta dall’altro lato. Il clima è solenne, i figli si comportano in maniera educata, non fanno casini.*

*Giunge il cameriere.*

**Cameriere:** Buona sera..

**La famiglia** (*tutti insieme*)**:** Buona sera.

**Cameriere:** Il solito?

**Madre:** Prima facciamoli mangiare un po’: un’insalata, pane, burro e acqua. Non fredda, però. Poi un dolce e un cappuccino.

**Cameriere:** Molto bene. (*Rivolgendosi a Kostia*) E per vostra madre?

**Kostia:** Un bicchierino di vodka, gamberi alla griglia, patate lesse con la buccia e un po’ di caviale in un piattino.

**Cameriere:** Cioè, il solito?

**Kostia:** Sì, grazie.

*Olga, sbirciando, cerca di copiare la madre: tiene dritta la schiena, la testa alta, alza gli occhi verso il soffitto, guarda con falsa indifferenza il cibo in tavola. Kostia, senza girare la testa, sussurra:*

**Kostia:** Scimmiottona.

**Olga:** Come te.

**Kostia:** Smorfiosa.

**Olga:** Smorfioso tu.

*La madre beve il suo bicchierino di vodka, taglia a spicchi una patata non sbucciata, lavata in maniera ideale, prende i pezzi ad uno ad uno, spalma sopra del caviale e mangia con gusto. I figli riescono a fatica a distogliere lo sguardo dal piatto, si comportano con finta indifferenza, continuando però a seguire le manipolazioni della madre. Guardano le plafoniere, i lampadari di cristallo e le vetrate, come se si trovassero qui per la prima volta. In realtà sono attratti dall’atmosfera saporita e solenne. Conoscendo la reazione dei figli, e seguendo il rito stabilito da tempo, la madre fa un cenno al cameriere.*

**Cameriere:** Molto bene. Come al solito.

*Il cameriere porta a ciascuno un piatto con una patata non sbucciata e un piccolo piattino con caviale. Tutti e tre sorridono soddisfatti. Olga si mette subito a servire il piccolo: taglia la patata, spalma il caviale, porta un pezzo di patata alla bocca del ragazzo. Egli aspetta con la bocca spalancata, ma sorella lo prende in giro ritirando la mano. Il fratello fa una smorfia, pizzica la gamba di Olga. Finalmente la sorella infila il «sandwich” in bocca al ragazzo. Poi comincia a mangiare lei.*

**Cameriere:** I cappuccini li porto adesso o dopo il ballo?

**Madre:** Dopo.

*La donna esce nel centro della sala e comincia a ballare. L’orchestrina (un violino, una viola e un violoncello) suona il Libertango di Piazzola. Aurelia balla con molta bravura, eleganza e ispirazione. A un certo punto tira per mano il figlio maggiore, e in due finiscono il ballo in grande stile. Il pubblico applaudisce in piedi.*

**Scena 8**

**Aurelia:** Facciamo una corsa fino al bosco?

**Elena** (*guardando l’orologio*)**:** Non c'è tempo. A meno che non corriamo come matte No, non ce la facciamo lo stesso.

**Aurelia:** Allora perderemo una settimana.

**Elena:** A che ora lei vi aspetta?

**Aurelia:** Dopo il pranzo.

**Elena:** Possiamo provare. Vuoi portare anche Kostia?

**Aurelia:** Gliel’ho promesso, non ci è mai stato. Gli ho soltanto parlato della sua bontà.

(*a Konstantin*): Ti va di fare una corsa in macchina?

**Konstantin:** Volentieri!

*In tre percorrono a velocità pazzesca la strada che conduce al bosco.*

**Elena** (*gridando*)**:** Fermati! Dobbiamo tornare.

*Innestano la retromarcia e vanno indietro fino a una deviazione poco visibile, girano, entrano nel bosco e procedono fino a una radura. Nei cespugli trovano quello che avevano nascosto prima: una rete metallica, un piatto di plastica e un bastone per difendersi da eventuali aggressori. Per ogni eventualità apre due sportelli della macchina affaccianti la radura. Guardandosi attorno, prende dal baule della macchina una borsa con cibo, si mette un paio di guanti imbottiti in pelle. La rete è pieghevole, quando viene aperta forma una gabbia, i cui lati vengono fissati dall’interno con appositi ganci nel modo che non possa ripiegarsi su stessa. La gabbia, che assomiglia a una locandina installata sulla terra, è fissata con delle corde a tre alberi, e quindi non può ribaltarsi. La persona dentro la gabbia non corre alcun pericolo.*

**Elena:** Oggi non viene?

**Aurelia:** È qui, la sento. Siamo un po’ in ritardo, ma lei ci sta aspettando. Dai, entra!

**Kostia:** Entra dove?

**Aurelia:** Nella gabbia .

**Kostia:** Tu non mi ami... Vuoi farmi morire...

**Madre** (*abbracciando Kostia*)**:** Non dire sciocchezze. Ci vorrebbe un bulldozer per piegare questa gabbia. L’hanno fabbricata apposta per me. Io ci sono entrata molte volte.

**Kostia** (*provando vergogna*)**:** E va bene, entro.

*Kostia entra nella gabbia, fissa tutti i ganci, ma è visibilmente spaventato*.

*Aurelia cammina lentamente verso il centro della radura. Mette sul piatto del cibo: salsicce, formaggio, pane, un paio di polpette. Da una bottiglia versa in una grande ciotola smaltata dello sciroppo di frutta. Poi indietreggia senza girarsi, ritorna alla macchina.*

**Elena:** Che cos’è quella roba?

**Aurelia:** La sua bevanda preferita.

**Elena:** Potevi offrirne anche a me, visto che è buona.

**Aurelia:** È sciroppo di corniole. L’ho appena fatto.

**Kostia:** Le piace? Cos’ha di speciale?

**Aurelia:** È acidulo, un po’ piccante.

**Kostia:** E a noi non fai assaggiare?

**Aurelia:** Stasera ne preparo ancora. Ma tu hai dimenticato, l’hai già bevuto.

*Da un cespuglio vicino compare il muso insospettito di una lupa. L’animale annusa l’aria, guarda gli intrusi. Poi si avvicina alla gabbia e osserva il ragazzo che crede di non avere mai visto. Si siede di fronte a Kostia e lo guarda negli occhi.*

**Kostia:** Ho paura. Devo uscire dalla gabbia?

**Aurelia:** No, assolutamente! È molto più veloce di te!

*All’improvviso la lupa fa un salto di gioia e comincia ad abbaiare come un cane. Continua a esultare vicino a Kostia rannicchiato dentro la gabbia.*

**Aurelia** (*ridendo*)**:** L’ha riconosciuto! Ha riconosciuto mio figlio! L’aveva annusato da piccolo, quando lo portavo qui con passeggino! Ti ha riconosciuto, ha riconosciuto.

**Kostia:** Che faccio? Sto fermo?

**Aurelia:** Porgile un dito, ma lentamente.

**Kostia:** Mi stacca il braccio!

**Aurelia:** Per questo abbiamo il bastone e la pistola a salve. Lei conosce questo bastone.

*Kostia lentamente, un millimetro dopo l’altro, fa uscire dalla gabbia un dito. La lupa glielo lecca con gioia. Dopo un po’ Kostia fa uscire un altro dito. La lupa fa un salto di gioia e lecca entrambe le dita. L’animale continua a esultare attorno alla gabbia.*

**Aurelia:** Ha riconosciuto Kostia. L’ha accettato.

**Kostia:** Voglio accarezzarle la testa.

**Aurelia** (*con tono severo*)**:** Non ci provare! È comunque una bestia! Torniamo in macchina, lei si calmerà. (*Kostia molto cautamente apre la gabbia e si infila nella la macchina. I tre si chiudono dentro la vettura.*) Andiamo, oggi non me la sento.

**Elena:** E il piatto?

**Aurelia:** Lo nasconde da sola. (*Kostia, nel sedile posteriore, comincia a piangere.*)

**Elena:** Ferma che mi metto dietro.

*Kostia continua a piangere istericamente. Piange per davvero, trema. Elena lo abbraccia, stinge a se, lo bacia, ma lo fa in una maniera non proprio innocente. La madre vede tutto nello specchietto retrovisore, agita un dito minacciando Elena.*

*.*

**Kostia** (*piangendo*)**:** Volevate darmi in pasto a quella. Volevate sbarazzarvi di me, non mi volete bene.

**Aurelia** (*ferma la macchina, scende e si mette accanto al figlio*)**:** Noi siamo con te, abbiamo una terribile pistola (a salve). I lupi sanno cos’è. Si tratta di altro. La lupa ha riconosciuto il bambino che aveva visto. Ti ha risconosciuto e ha gradito moltissimo l’incontro con te.

**Kostia:** Non voglio bestie come amici.

**Aurelia:** Hai avuto paura? Adesso siamo al sicuro. Siamo ormai lontani.

**Kostia:** Non mi vuoi bene... Quando ero piccolo, mi hai fatto quasi mangiare dalla lupa. Olga sì che è brava, le voglio bene. E anche a Filipp voglio tanto bene, è il più ubbidiente, tiene alla famiglia... E a me, non mi hai mai amato.

**Aurelia** (*scioccata*)**:** Ma che dici? Siete per me le persone più care.

**Kostia:** Il più caro per te è quell’uomo, non fai altro che andare da lui.

**Aurelia:** Che uomo? Non c’è nessun’uomo! (*Tra Aurelia e Elena c’è uno scambio di sguardi.*)

*Tornano in città. Tutti scendono dalla macchina. Aurelia porta Elena in disparte.*

**Aurelia:** Se tu non smetti di toccare e di baciare mio figlio, litigheremo per sempre. Il ragazzo ha tredici anni. Perché lo ecciti con le tue tette? Non capisce pienamente cosa gli sta succedendo, e tu lo provochi con il tuo corpo. Non ci vedi l’ora di averlo tra le tue gambe. Lui soffre, non sa cosa deve fare, e tu ne approfitti!

**Elena:** Ma tu sei gelosa!

**Aurelia:** Non sono gelosa. È mio figlio. So come andrà a finire. Piangerà, avrà una crisi dei nervi.

**Elena:** È lui che non si dà pace, freme tra le mie braccia.

**Aurelia:** Guarda che dico sul serio. Non è la prima volta che lo fai. Per te ogni occasione è buona. Io mi alleno in palestra, ci metto poco a contare i tuoi denti. Quel buco è il tuo punto debole. Sei la mia migliore amica, ma attenzione: la tua sorca, io te la rompo.

**Elena:** Sei pazza!

**Aurelia:** La pazza sei tu! Ninfomane!

*Elena è presa dalla paura, corre via, guardandosi dietro ogni tanto.*

**Scena 9**

*È il giorno di Festa della Città, le ragazze sono in fila per imparare a mungere la “vacca”, sulla terra ci sono alcuni bidoni pieni di latte per rifornire le “mammelle”.*

*Nel cortile della scuola regna un clima di festa: i migliori dieci giovani ufficiali stanno per essere premiati con una nuova casa. Sono stati invitati i loro genitori, docenti della scuola, rappresentanti dell’impresa che ha costruito l’edificio. Attorno a un tavolo coperto da un panno rosso si è radunata la presidenza dell’evento: sindaco, un colonello, attivisti. Sul tavolo ci sono delle carte e delle scatole contenenti le chiavi dei nuovi appartamenti. La cerimonia sta per iniziare, l’organizzatore (un ufficiale) sta impartendo le ultime istruzioni. Vengono suonate delle canzoni, alcune persone battono il ritmo con piedi.*

*Due donne parlano dietro le spalle di Kostia:*

- Chi è quel giovane?

- è Nikita, il nuovo preside. Ha studiato qui. È bravo, piace ai ragazzi e anche ai docenti.

**Colonello** (*con soddisfazione*)**:** Possiamo cominciare. Dov’è il nostro nuovo preside?

**Svetlana:** Vado a cercarlo dentro.

**Colonello:** E Lei chi è?

**Svetlana:** Sua moglie.

**Colonello:** Piacere di conoscerLa. Allora noi aspettiamo.

*Konstantin, che veste divisa militare, si rivolge con prepotenza ad un pensionato che vuole partecipare alla cerimonia.*

**Konstantin:** Smettila di battere le mani!

**Vecchio:** E perché?

**Konstantin:** Stai turbando l’ordine.

**Vecchio:** E in che modo?

**Konstantin:** Con i tuoi applausi.

**Vecchio:** Siamo forse in stato di guerra?

**Konstantin:** Ti piace far casini? Fai il furbo? Smettila di applaudire. (*Alza minacciosamente il bastone che ha in mano.*)

*Konstantin, rimasto inosservato, lascia il gruppo, raggiunge il preside nel corridoio, insieme entrato dentro l’edificio.*

**Nikita** (*abbracciando Kostia*)**:** Ciao, Kostia! Congratulazioni per l’encomio solenne. Vedrai che ora ti danno una promozione. Quando ho visto il tuo nome sull’elenco, sono rimasto contento. Te lo sei meritato, hai faticato per questo. Sei sparito dal giro però, non mi chiami mai. Ed ecco la nostra palestra. Diamo un’occhiata. (*Entrano nella palestra. Kostia va al cavallo e con molta facilità esegue alcuni esercizi.*) Sei in forma. Pensi mai alla scuola? Io tutti i giorni.

**Kostia:** Anch’io... Specie a come tu, quando eravamo nella settima, non mi hai fatto copiare quel test di algebra.

**Nikita:** Algebra? Strano che lo ricordi.

**Kostia:** Lo ricordo, sì. Allora sono stato clamorasamente bocciato.

**Nikita:** Facevo copiare a tutti, non ero avido. Se è andata così, avrò avuto una ragione.

**Kostia:** Sì che l’avevi.

**Nikita:** Vuoi spiegarti meglio?

**Kostia:** Quella ragione adesso è qui.

**Nikita:** Non capisco.

**Kostia:** Laggiù, nel cortile... In prima fila...

**Nikita** (*capisce, si mette a ridere*)**:** Stai parlando di Svetlana? Ci piaceva ad entrambi, lo so... Ma alla fine, è stata lei a fare la sua scelta...

**Kostia** (*con voce tremante per emozione*)**:** Se non ero bravo a studiare, dovevate snobbarmi e disprezzare? Chi non è bravo deve essere un paria?

**Nikita:** Ma tu piacevi a tutti! Le ragazze della nostra classe erano pazze di te! Bel fusto, sportivo, ottima voce... Tutte chiedevano, perché nessuna di loro ti piaceva, perché restavi indifferente, perché tu guardavi all’altra classe. Tu eri attratto da ragazze più grandi, specie da una un po’ strana, ma carina. Ti ricordi la Beljakova?

**Kostia:** Acqua passata...

**Nikita:** Sei qui con una ragazza. Vi ho visti insieme. È bella.

**Kostia:** Non sono affari tuoi. Dimmi tu, figlio di papa: perché il preside doveva umiliarsi di fronte allo sponsor, di fronte a un funzionario? Noi non avevamo soldi per lezioni private.

**Nikita:** Era un funzionario piccolo, ma aiutava la scuola. Ha procurato, per esempio, i computer. Quanto alle ripetizioni, l’insegnante di matematica era un amico della nostra famiglia, non l’abbiamo pagato.

**Kostia:** Il ricordo peggiore è di quando eravamo nella sesta classe, quando hanno organizzato un viaggio a Praga. Per il viaggio sono stati selezionati i più servili e ricchi. Chissà perché tanta premura per chi di soldi ne aveva abbastanza. Intuivamo che c’era qualcosa di storto, ma non sapevamo esattamente. Comunque, la parità è svanita in un attimo, ma pare che ciò non fregasse niente quasi a nessuno. Roba da poco. Nessuno ha osato lamentarsi della discriminazione, tutti zitti e consenzienti. Chi taceva, non ha ricevuto niente. Eppure, una famiglia con tre figli...

**Nikita:** La decisione è stata presa dalla Direzione e dal Comitato dei docenti. Sono stati scelti i migliori, ci hanno detto. Allora non abbiamo capito, perché proprio loro. Comunque, dovevamo accontentarci delle favole che ci hanno raccontato sulla città di Praga.

**Kostia:** È stato il vostro amico di famiglia a nominarti preside? Ormai sarà un pezzo grosso nella nostra regione.

**Nikita:** Lui si è dimesso parecchio tempo fa, non m’ha aiutato nessuno. Sono stato nominato dalla Commissione per la pubblica istruzione. Hanno deciso che ero competente a farlo. D’altronde, ho studiato le scienze della formazione, ho preso la laurea in geografia con il massimo dei voti. Il problema è che ci sono pochi maschi nelle scuole. E la geografia mi è sempre piaciuta.

**Kostia:** Lo ricordo.

Nikita. È la scienza più interessante.

**Kostia** (*ridendo*)**:** Il monte più alto della Terra?

**Nikita:** Everest, 8848 metri e passa.

**Kostia:** Non ne dubitavo, l’ho fatto per scherzare.

**Nikita:** Vuoi provare ancora?

**Kostia:** La depressione oceanica più profonda?

**Nikita:** La fossa delle Marianne, 10994 metri.

**Kostia:** C’è della vita laggiù?

**Nikita:** Poco probabile. Forse qualche strano gambero e dei molluschi.

**Kostia:** Ti piacerebbe scendere sul fondale? Tu sei testardo e pignolo.

**Nikita:** E chi non vorrebbe farlo?

**Kostia:** Hai dei fratelli o delle sorelle?

**Nikita:** No, son figlio unico.

**Kostia:** Cocco di mamma. Prova a chiedere a tuo padre, forse ha qualche figlio “extra”...

**Nikita:** Che vuoi dire?

**Kostia:** Niente... l’ho detto così, senza ragione...

**Nikita:** No, stronzo, rispondi! Continua, visto che hai già cominciato, raccontami un po’ di stronzate che si dicono in giro... E sognati “l’algebra”...

*Konstantin afferra Nikita per il bavero con entrambe le mani e lo colpisce con violenza in faccia. Nikita cade, batte la testa sul pavimento. Konstantin gli salta addosso e sferra una serie di pesanti colpi. Rivede immagini della sua infanzia: un campo agricolo, un cavallo che sta tirando un erpice, lui che cammina con le redini del cavallo appese al collo; il cavallo procede lentamente, le zolle di terra vengono frantumate dalla macchina; poi, all’improvviso le redini vengono trascinate dall’erpice, cominciano ad arrotolarsi, la testa del ragazzo viene inesorabilmente piegata verso i ferri; lui in ginocchio che sta cercando inutilmente di sfilare le redini, suo nonno che corre urlando, il cavallo che finalmente si ferma. Il ricordo svanisce.*

*Breve agonia e morte di Nikita. Qualcuno si affaccia alla porta della palestra, ma la porta viene subito richiusa. Konstantin si alza in piedi, si guarda attorno, esce rapidamente dalla palestra. Raggiunge il suo gruppo, sperando di essere rimasto inosservato.*

*Nel cortile Svetlana, sua figlia e sua madre cercano con lo sguardo Nikita.*

**Scena 10**

*Nell’appartamento sono radunati la Madre, la Figlia e la Psichiatra (donna di mezza età)*

**Madre:** È la prima volta che chiamo uno psichiatra.

**Psichiatra:** Chi è il paziente?

**Madre:** Mia figlia. È dentro questa stanza.

P**sichiatra:** Abbiamo la sua cartella?

**Madre:** No, è la prima volta.

**Psichiatra:** Quanti anni ha sua figlia?

**Madre:** Diciotto.

**Psichiatra:** Vado a visitarla, poi parleremo io e Lei.

*La donna entra nella stanza. Olga è vestita con ben tre maglioni, una pesante giacca, un paio di pantaloni invernali, in testa ha un cappello. Sta grondando sudore.*

**Psichiatra** (*benevolmente*)**:** Buongiorno. Io mi chiamo Tatjana Sergeevna. Lei come si chiama?

**Olga:** Lei chi è?

**Psichiatra:** Sono medico.

**Olga:** Non ho bisogno di medici.

**Psichiatra:** Nessuno dice che Lei è malata. Voglio soltanto parlare un po’, poi decideremo insieme.

**Olga:** C’è nulla da decidere. Io sto bene, Lei è malata.

**Psichiatra:** Come si chiama?

**Olga:** Olga.

**Psichiatra:** Olga, dimmi un po’... Siamo in estate, fuori fa 30 gradi sopra lo zero, e tu sei vestita in questo modo. Perché tanti vestiti?

**Olga:** Ho freddo.

**Psichiatra:** Ma te li togli per la notte?

**Olga:** A che servirebbe? Di notte fa fresco.

**Psichiatra:** Hai provato a metterti della roba più leggera?

**Olga:** Ho provato, sì. Ci sono correnti d’aria, fa freddo.

**Psichiatra:** Proviamo adesso a toglierne un po’. Fuori fa trenta gradi.

**Olga:** Se Le va, si spogli pure. Anche per la notte. Io dormo con i vestiti che uso per uscire.

**Psichiatra:** Quando hai fatto la doccia?

**Olga:** Non c’è tempo per questo. Dovrei spogliarmi, poi rimettermi tutta questa roba. Posso dormire anche vestita.

**Psichiatra:** Ti ricordi almeno quando ti sei lavata?

**Olga:** No, ho dimenticato.

**Psichiatra:** Ma più o meno, quando è stato? Ieri, l’altro ieri?

**Olga:** Di più, credo sei mesi fa.

**Psichiatra:** Perché ti lavi così poco?

**Olga:** E che senso avrebbe?

**Psichiatra:** Togliti i vestiti, esaminiamo il tuo corpo.

**Olga:** Ci sono delle croste.

**Psichiatra:** Prudono, non è piacevole.

**Olga:** Prudono sì, ma sono abituata.

**Psichiatra:** Col tempo le croste penetrano in profondità, diventa difficile sbarazzarsene. E si trasformano anche in ulcere.

**Olga:** Non m’importa. Non intendo denudarmi in spiaggia, e l’odore non mi dà fastidio. Mi piaccio anche così.

**Psichiatra:** Parlami un po’ dei tuoi studi. Tu studi, vero?

**Olga:** Sì, alla facoltà di storia, ma recentemente ho chiesto la sospensione temporanea.

**Psichiatra:** Ti piace il percorso che hai scelto? Hai difficoltà a studiare?

**Olga:** Lei mi tratta che se io fossi deficiente. Sono invece una studente universitaria.

**Psichiatra:** Tu prendi delle medicine?

**Olga:** Ma che dice! Le medicine prendetele voi, io non sono malata.

**Psichiatra:** Se ti va bene, a giorni io ripasso da te.

*La psichiatra esce nel corridoio.*

**Psichiatra** (*alla madre*)**:** Che cosa è successo?

**Madre:** Tutto d’un tratto ha avuto una crisi. Si è messa a urlare, a piangere. Ha minacciato di uccidermi, si rifiuta di chiudere la porta.

**Olga** (*da dietro la porta*)**:** A che servirebbe? È meglio tenerla aperta, chi è intenzionato a entrare la aprirebbe comunque.

**Madre:** Vado a lavorare e non trovo pace: non risponde mai alle mie telefonate.

**Olga:** Dovrei forse correre per rispondere? Il telefono smette di suonare prima che io ci arrivi.

**Madre:** Usa gli stessi vestiti per uscire e per dormire.

**Psichiatra:** Credo che possa venire da sola nel mio studio. Vi dirò quando.

**Madre:** No, assolutamente. Deve essere accompagnata. Verremo io o suo fratello.

**Psichiatra:** Allora, venite dopodomani. Ci sarà anche la primaria. Lei ha fatto bene a chiamarmi. È un caso difficile, dobbiamo occuparcene d’urgenza. ArriverdLa.

*Il cortile immerso nella quiete. Ad un tratto, dal portone salta fuori Olga. È nuda, sta cavalcando un cavallo giocattolo, in mano tiene una sciabola giocattolo. Comincia a fare dei giri per il cortile, sventolando la sciabola e cantando ad alta voce “L’Addio della Slava”:*

Viene ora il momento dell’addio,

Tu mi guardi con ansia negli occhi,

Mi accarezza il tuo caro respiro,

Ma la bufera è già alle porte.

Addio, terra mia,

Ricordati di noi,

Addio, amata mia,

Di noi non tutti torneran.

*Accorrono Kostia e Jurij che porta una coperta. Catturano Olga, la coprono con la coperta e la portano dentro il portone.*

**Kostia:** E smettila. Hai preso le medicine? Tu di nuovo stai shoccando il mondo.

*É notte. Suona il campanello. La madre ed entrambi i fratelli corrono alla porta. È la figlia, anche se è difficile riconoscerla a primo sguardo: sulla testa ha un fazzoletto o una sciarpa, o forse un cappello di qualcun’altro; sopra un leggero maglione si è messa una vecchia giacca che non è sua, sui piedi non ha scarpe, ma solo un paio di calze totalmente rotte.*

**Madre:** Sei andata in giro scalza?

**Olga:** E chi se ne frega.

**Madre:** Dove sono i tuoi stivaletti, i vestiti, il cappello?

**Olga:** Non lo so.

**Madre:** È ormai notte, fa buio, e poi con questo freddo: fa 10 gradi sotto lo zero... Come sei arrivata?

**Olga:** Sono brava a camminare, e anche a correre. Ho i piedi gelati, però.

**Madre:** Sei scappata?

**Olga:** Sì, sono scappata. Non sono malata.

*Il fratello più piccolo conduce la corella nel bagno, le lava la faccia e le mani, la asciuga, poi la porta nella stanza e la fa sedere sul letto. Porta un catino di acqua calda, le toglie i pantaloni sportivi sporchi, chiaramente di qualcun’altro, poi il collant e le mutande. Con disgusto mette tutto in una busta di plastica. Poi comincia a infilarle mutande pulite, Olga bruscamente le tira su.*

**Olga:** Basta guardare.

*Il fratello le insapona i piedi e lava ogni dito e anche la gamba fino al ginocchio. La madre sta cercando di pettinarla.*

**Madre:** Dove hai preso il collant e i pantaloni?

**Olga:** Non lo ricordo.

**Madre:** Li hai trovati per strada?

**Olga:** Forse per strada... Invece, no: ho trovato questa roba in ospedale.

**Kostia** (*che stava ad ascoltare e a guardare, si gira e comincia a uscire*)**:** Scema del paese.

**Olga:** Sei tu lo scemo!

**Madre:** Non litigate.

**Olga:** Ho freddo.

**Filipp:** Andate a dormire voialtri. La metto a letto. Altrimenti lei si ammala e potrebbe morire. Io non lo voglio. Dove trovo un fuseaux? Servono anche calze di lana.

**Madre:** Nell’armadio, sulla stessa mensola.

**Filipp** (*infilando ad Olga un pigiama*)**:** Dove ti fa male?

**Olga:** Non mi fa male niente.

**Filipp:** Hai fame?

**Olga:** Ho sonno.

**Filipp** (*porta del tè e del miele*)**:** Vai già a dormire?

**Olga:** Sì, ho sonno.

**Filipp:** Hai la febbre?

**Olga:** Non so.

**Filipp** (*tocca con le sue labbra la fronte della sorella*)**:** La febbre non c’è. (*Aiuta la sorella a sdraiarsi, aggiusta la coperta, poi si accomoda vicino a lei*).

**Filipp:** Aspetto che tu ti addormenti. (*Spegne la luce e comincia a piangere.*)

*Mattina presto, il campanello scuona di nuovo. Filipp apre, c’è un agente di Polizia.*

**Poliziotto:** Sono il vostro poliziotto di quartiere. Abita qui Olga Gončarova?

**Filipp:** Sì, abita qui.

**Poliziotto:** È a casa adesso?

**Filipp:** Sì, è a casa.

**Poliziotto:** È scappata dall’ospedale?

**Filipp:** A quanto pare. Non sappiamo ancora i particolari. È esausta, ora dorme.

**Poiziotto:** Lei chi è?

**Filipp:** Suo fratello. Domani mattina la faccio parlare e poi provvedo a tutto. Intanto chiamerò l’ospedale.

**Poliziotto:** Devo vederla. È la regola.

**Filipp:** Entri pure. Sta dormendo.

**Poliziotto:** Non intendo svegliarla. (*Ci mette parecchio tempo a pulirsi i piedi sul tappetino, poi entra.*) Da che parte?

**Filipp:** Mi segua.

*Filipp solleva la coperta. Il poliziotto guarda la ragazza che sta dormendo.*

**Poliziotto:** Il suo passaporto, ovviamente, non ce l’ha?...

**Filipp:** L’hanno quelli dell’ospedale.

**Poliziotto:** Chi altro può confermare...

Dal corridoio arriva la voce di Aurelia.

**Madre:** Sono sua madre, confermo che è mia figlia.

**Poliziotto:** Molto bene. Chiamate l’ospedale, sono molto preoccupati. E mi scusate questa visita. Tante cose. (*Il poliziotto esce.*)

**Scena 11**

*Stanza in disordine, un letto che non è stato rifatto, una donna. Aurelia ha uno sguardo spento. Ha addosso soltanto la biancheria intima, gira per la stanza, sposta i mobili e oggetti vari. Suona il campanello. Aurelia si mette una vestaglia e va ad aprire. È venuta Nadežda. La giovane donna è incinta. Aurelia guarda con stupore la sua pancia.*

**Aurealia** (*emozionata*)**:** Scusami, non ne sapevo niente. Ma entra, entra. (*Un attimo dopo, acennando alla pancia.*). Perché non ci avete detto niente? (*Abbraccia Nadežda.*)

**Nadežda:** Volevamo fare una sorpresa.

**Aurelia:** Sono tanto emozionata! È una grandissima gioia. Bravi! Sei all’ottavo mese?

**Nadežda:** Sì, l’ottavo mese.

*Aurelia e Filipp guardano con ammirazione la donna incinta.*

**Aurelia:** Siete proprio bravi. Però, non hai detto una parola a nessuno. Kostia sarà felice.

**Nadežda:** Io vado a trovarlo. Voi potete scrivergli, ho qui delle buste. (*Estrae dalla sua borsetta delle buste*). Io aspetto. Voglio che lui mi veda così. Con lui sono pronta a vivere anche in galera. Io lo amo e lo aspetterò.

**Aurelia:** Andate in cucina. (*Poi al figlio.*) Prepara qualcosa da mangiare.

**Nadežda:** No, grazie, abbiamo già mangiato.

*Ufficio della Direzione della colonia penale.*

**Primo Direttore:** Hanno chiamato quelli del Ministero, ci chiedono di essere comprensivi. Sono dispiaciuti per l’accaduto, dicono che è una brava persona. Chissà perché solo adesso ci riferiscono che sua moglie sta aspettando un bambino...

**Secondo Direttore:** E che cosa ha fatto esattamente? Io ho letto soltanto una parte del suo fascicolo.

**Primo Direttore:** Ha ucciso una persona. Omicidio preterintenzionale. C’è stata una rissa tra lui e un suo compagno di scuola. Quest’ultimo è caduto, sbattendo la testa sul pavimento. Mi dispiace per il ragazzo morto. Era stato appena nominato a preside della scuola. Che morte assurda. Da ragazzi erano stati amici. Quello che ha perso la vita era sposato da diversi anni, aveva due figli. Sua moglie ha preso molto male la morte del marito, è finita in rianimazione.

**Secondo Direttore:** Che casino... Mi dispiace per tutti quanti.

**Primo Direttore:** Comunque, qui si tratta di omicidio.

**Secondo Direttore:** A quanto è stato condannato?

**Primo Direttore:** Dieci anni.

*Un cortile lungo e deserto. Da estremità opposte del cortile, Konstantin e sua moglie incinta stanno andando verso il centro del cortile. Finalmente sono l’uno di fronte all’altra. Konstantin si butta in ginocchio, alza la testa e si mette a ululare come un lupo.*

**Nadežda** (*accarezzando la testa del marito*)**:** Dai, smettila. Spaventerai nostro figlio. Qui ci vedono tutti, andiamo via. Dov’è la nostra stanza?

*Kostantin si alza in piedi, prende la borsa della moglie con una mano, con l’altra prende la donna sottobraccio. Attraverso le grate i due sono osservati dai dirigenti della colonia penale e dai detenuti. Molti hanno lacrime agli occhi.*

*Entrano nella stanza. Sul tavolo ci sono dei piatti coperti con un tovagliolo. La moglie toglie il tovagliolo, guarda il cibo, rimette il tovagliolo.*

**Nadežda:** Vi fanno mangiare bene, però.

**Konstantin:** Solo oggi, quando ci sono delle visite.

**Nadežda** (*si toglie la gonna, le mutande, si mette sul letto, infilandosi sotto la coperta.*)**:** Ne parliamo dopo, vieni qui. Ancora lo posso fare... ma fai piano... (*Konstantin si spoglia, rimane in mutande.*)

**Nadežda:** Cos’hai, ti vergogni? Spogliati, dai.

**Konstantin** (*esitante*)**:** Vengo, vengo. (*Continua a girare per la stanza. Lei si alza dal letto.*)

**Nadežda:** Che c’è?

**Konstantin:** Niente.

**Nadežda:** C’è qualcosa che non va, lo sento.

**Konstantin:** Sicuramente qui hanno messo delle telecamere.

**Nadežda:** Ma saremo sotto la coperta! Non sei contento di vedermi?

**Konstantin:** Ma che dici!

**Nadežda:** Ti faccio schifo con questa pancia?

**Konstantin:** Ma come ti viene in mente?

**Nadežda:** Invece ho capito. Non sei contento. È meglio che io vada via. (*Konstantin non dice niente.*) Vieni, voglio solo stare un po’ accanto a te. Tu ne hai bisogno, lo sento.

**Konstantin:** Ma prima mangiamo.

**Nadežda:** Va bene, mangiamo. (*Si rimette la gonna. Si mettono al tavolo. Nessuno dice niente.*)

**Konstantin:** Non mi va di mangiare adesso. Mangeremo dopo.

*Konstantin abbraccia la moglie, la aiuta a sdraiarsi, si coprono con la coperta... Viso felice della moglie che geme un po’... Passa del tempo.*

**Nadežda:** Sono stanca dopo il viaggio, ho sonno. Devo dormire almeno un’oretta. Tu svegliami, poi mangeremo.

*La moglie sprofonda nel sonno. Konstantin la guarda con amore.*

*Fuori si sente l’ululato di un lupo. Tutti i capi accorrono nella sala delle riunioni.*

- è incredibile! Mai visto nulla del genere.

- Non va via e non ha paura.

- Sta cercando qualcuno, perché prima non era mai venuto fin qui.

- Non ha paura degli umani. Un lupo addomesticato.

- Non è un lupo, è una lupa. Ha portato qui i suoi cuccioli.

- Allora sta chiamando Gončarov. C’è un’amicizia fra loro?

- Roba da matti. Vado a informare il Direttore. Una cosa del genere non era mai successa. Chiamate Konstantin.

*Entra Konstantin che ha in mano un oggetto strano: una combinazione di museruola, che chiude la bocca dell’animale per evitare i morsi, e di pastoia per bloccare le zampe anteriori.*

- La conosci?

**Konstantin:** L’ho incontrata una volta, per caso.

- Vuole vederti.

**Konstantin:** Lo so. Significa che ha bisogno di me. Devo andare a parlarle, altrimenti resterà qui, continuerà ad ululare per tutta la notte.

- Ci andrai, se il Direttore darà il permesso.

*Il Direttore digita un numero sul suo cellulare*

- Valerij Aleksandrovič, c’è un’amicizia tra il lupo e Gončarov. L’animale ha bisogno di qualcosa, visto che è arrivato fin qui. Altrimenti continuerà ad ululare all’infinito. È una storia strana, incredibile. Konstantin è pronto a comunicare con il lupo, ma io non ho il potere per dargli questo permesso. Mi dai il tuo benestare?

- E tu darai il tuo? (*Una pausa.*)

- Lo do. Insieme a te.

- Va bene, insieme... Gončarov, permesso accordato, vada pure.

*La Lupa smette di ululare, si abbassa sulla terra e striscia in direzione dell’ingresso della colonia, dimostrando la sua ubbidienza. Arriva al recinto, si ferma, tira fuori la lingua. Konstantin molto piano sporge una mano attraverso i ferri. La Lupa gliela lecca felicemente. L’uomo ritrae la mano, poi la sporge di nuovo. All’improvviso la Lupa emette un gemito, Konstantin avvicina la mano alla bocca dell’animale. La Lupa gli dà una leccata, poi si gira sul dorso, vuole che le vengano accarezzati il ventre e il collo. Konstantin ritrae la mano, si mette i guanti, grida alle guardie armate: “Fate entrare!”, e comincia ad aprire lentamente la porta, avvicinando la trappola al muso dell’animale. La Lupa si mette sul ventre, sorride e prontamente infila la testa nella trappola, Konstantin si mette sulle ginocchia: l’Uomo e l’Animale si guardano negli occhi. Cala il silenzio. Superando la paura, Konstantin accarezza leggermente il collo della Lupa e poi le lega le zampe anteriori con la pastoia. Adesso i denti e le zampe dell’animale non rappresentano più pericolo. La Lupa si alza e entra dentro la colonia.*

**Guardia** (*emozionato, al microfono*): Il lupo è entrato!

**Voce che gli risponde:** è pazzo? Vuole andare in galera?

**Guardia:** È qui, vicino alla porta. Non scappa, sta aspettando.

**Uno dei Capi:** Vado a chiamare il viceministro. Voi filmate tutto, faremo un video didattico.

*All’altro capo della piazza un plotone di militari si esercita a marciare, accompagnato dalla voce di Darja žitkova, che canta “L’Addio della Slava”. Nel cortile compare Nadežda: esce dalla porta e si incammina verso i militari. La Lupa fa un balzo in direzione della donna. Konstantin tiene saldamente il robusto guinzaglio. Konstantin e la Lupa si avvicinano a Nadežda. L'animale gira con gioia attorno alla donna.*

**Nadežda:** Dammi il guinzaglio.

**Konstantin:** Da sola no. (*Le porge l’estremità del guinzaglio che continua a intercettare con la sua mano*).

*La Lupa marcia a fianco di Nadežda, si alza sulle zampe posteriori per guardare in faccia alla donna. Poi si calma e percorre tutto il perimetro, stringendosi alla pancia prominente di Nadežda.*

**Nadežda:** Posso toccarla?

**Konstantin:** Vacci piano, però. Lei lo sta aspettando.

*Nadežda strofina leggermente il collo irsuto dell’animale. La Lupa alza la testa e sorride. Subito dopo va in direzione dell’uscita.*

**Konstantin:** Sta andando via. Ha ricevuto quello che voleva. Ha ricordato di come portava in grembo i suoi cuccioli. Ti ha detto addio e ora va a morire.

*All’uscita la Lupa incontra un tenente colonello che è appena arrivato. Ringhia.*

**Tenente colonello:** Non ti piacciono i militari? Giusto che sia così.

*Raggiunto il campo, la Lupa striscia per terra in direzione del posto dove ha lasciato i suoi tre cuccioli. A metà strada si blocca e rimane immobile – per sempre.*

**Guardia** (*grida dalla torre, guardando attraverso il binocolo*)**:** È finita, la lupa non c’è più. È morta.

*Il Tenente Colonello esce dal recinto del carcere, accompagnato da Gončarov e da alcuni ufficiali. Tutti si radunano attorno al corpo della Lupa morta.*

**Tenente colonello** (*con voce forte e profonda*)**:** Premesso che “nelle truppe corazzate è tutto in ordine”, ascoltate il mio ordine! Seppellire la lupa in una bara ai margini del cimitero del villaggio. Il responsabile sarà Konstantin Gončarov. A noi uomini, la lupa ha lasciato i suoi cuccioli. Chiamerò subito il servizio veterinario e lo zoo. Intanto, vi proibisco di toccarli. Prima missione: vaccinare e nutrire i cuccioli come diranno i veterenari, poi si deciderà sul loro avvenire. Liberi! Rientrate e tornate subito ai vostri doveri.

**Scena 12**

*Nadežda e Olga, abbracciate, su una panchina nel parco dell’ospedale. Entrambe le donne sembrano ora più belle, ma anche più mature.*

**Nadežda:** Che cosa ti porto? Ti piacerebbe qualcosa? Vuoi della frutta?

**Olga:** Non ho appetito. Non voglio niente e non mangio quasi niente. Tutti mi dicono che devo mangiare, è venuto a dirmelo anche la mia dottoressa. Lo so anch’io che bisogna mangiare. Portami delle mele, non dure però. Vorrei anche delle albicocche e delle prugne secche. (*Si stringe a Nadežda, la abbraccia.*) E poi... ecco cosa vorrei. Portami un biancomangiare. È da tempo che non mangio i dolci. Sto bene con te, ti posso abbracciare come una sorella. Ti voglio bene. I ragazzi non li abbraccio, perché potrebbero pensare chissà cosa. Tu sei così cicciona, così morbida. Mio fratello maggiore è un uomo fortunato. Lui è cattivo, mi fa paura, ma con te diventa più buono. Non mi ama. Non ama nessuno, di sicuro non ama la mamma. Forse ama te. (*Si abbracciano, scambiano carezze.*) Quando ci sei tu, io sono calma, non mi servono le medicine. Anche la dottoressa l’ha notato. Dopo le tue visite, comincio a star meglio e non vedo più tutto nero. Sai, sono stata visitata da uno psichiatra molto famoso. È un vecchio ormai in pensione, ma come consulente è fortissimo, un luminare... Uomo imponente, molto corretto... Abbiamo parlato per tre ore. Mi ha fatto le stesse domande: se il parto è stato naturale, se ho avuto dei disturbi della crescita. Voleva sapere dei miei rapporti con la mamma, coi fratelli, quando ho cominciato ad avere i disturbi mentali. Non è riuscito però a persuadermi che non devo mettermi due giacche pesanti ora che è estate. Alla fine ha avuto un attacco cardiaco, hanno dovuto chiamare un’ambulanza.

*Arriva la Dottoressa.*

**Dottoressa** (*guarda attentamente entrambe le donne*)**:** Come andiamo? Come ti senti?

**Olga:** Mi sento bene. (*Fa vedere la busta con la frutta.*) Mi ha portato delle mele, un po’ di pere e di banane. Tutto è stato lavato, è pulito.

**Dottoressa:** Posso dare un’occhiata? (*Guarda dentro la busta.*) Molto bene. Allora non vi disturbo, chiacchierate pure. (*Se ne va.*)

*Olga e la Psicologa nel giardinetto dell’ospedale.*

**Psicologa** (*giovane donna*)**:** Mi sento come se avessi già quarant’anni. Conoscere la psicologia dei maschi non ti garantisce il successo. Con gli uomini sto bene. Ti danno carezze, ti abbracciano, ti baciano. Anch’io li bacio, ma al momento non gli concedo niente di più. Una mia amica, quando era incinta, tutti i giorni ha mangiato mele e pomodori. Ora il suo bambino esulta tutte le volte che gli danno una mela o un pomodoro.

**Olga:** La mamma sta divorziando. Le dica di non farlo. Io voglio bene al mio papà. Che senso ha divorziare per poi rimettersi insieme?

**Psicologa** (*con tono severo*)**:** Purtroppo, nella vostra numerosa famiglia il papà non c’è.

**Olga:** Ma potrebbe esserci. Oggi è martedì, è venuto Kostia. Voleva fare il furbo, si è nascosto dietro un albero, pensava che non l’avrei visto. Ma io vedo benissimo, l’ho notato subito. Abbiamo parlato a lungo. È un giovane gentile, spirito nobile. Mi ha portato una rosa rossa e della frutta. Stava anche per darmi un bacio, ma non ha avuto il coraggio. Io lo volevo, mi sono stretta a lui. Kostia ha un cuore buono. Quando c’è lui, mi sento rasserenata.

**Psicologa:** Ami tuto fratello maggiore?

**Olga:** E anche il più giovane. Voglio bene ad entrambi.

**Psicologa:** Parliamo un po’ di te. Ti voglio aiutare, ma i miei colleghi non sanno più cosa fare. Forse insieme con te riusciamo meglio. Dimmi un po’, che cosa ti preoccupa, che cosa ti rende felice.

**Olga:** Voglio vivere in un posto solitario, da qualche parte nel bosco, per non vedere e non sentire nessuno. Altrimenti ci sarà sempre da perdere del tempo: prendere un treno o un pullman solo per andare a fare una passeggiata nel bosco.

**Psicologa:** Olga, questa l’hai inventata adesso?

**Olga:** No, dico la verità. Voglio davvero vivere lontano da tutti.

**Psicologa:** Tu hai minacciato tua madre e il fratello più piccolo. Eppure, ti vogliono bene. Tutta la famiglia pensa soltanto a te.

**Olga:** Mi sento sola. Pensino piuttosto a Kostia. Non sono egoista. Lui è il più grande, diano a lui tutte le attenzioni. Kostia è forte e ragionevole, ci protegge.

**Psicologa:** Vuoi andare a casa per un paio di giorni?

**Olga:** Mi trattate come se fossi una cretina. Invece, capisco tutto, non potrete ingannarmi.

**Psicologa:** I medici non ne possono più delle tue menzogne, delle tue fantasticherie. Ti trattano bene, sono gentili con te, cercano di adeguarsi. Ma le cose potrebbero cambiare. Tu, perché volevi accoltellare tuo fratello, perché l’hai inseguito per tutta la casa? Perché hai trascorso una notte intera dentro il bosco, perché hai preso il treno per andarci? Cos’è questa storia del bastone chiodato, col quale tua madre ti piccherebbe a sangue, anche se sul tuo corpo non c’è una traccia di queste “sevizie”? Perché hai cercato di saltar giù dalla finestra? Perché a casa i tuoi hanno cominciato a nascondere tutti gli oggetti taglienti? Perché esci nuda nel cortile? Ma perché continui a dare i numeri?... Vai a riposare. E pensa a quello che fai. Alcuni dei medici già si rifiutano di assisterti.

*La psicologa si chiude nel suo ufficio, prepara una siringa, si toglie la gonna e si fa un’iniezione nella coscia. Poi rimette la siringa nell’armadio, si lava la faccia, si prepara un caffè, s’accomoda in una poltrona e socchiude gli occhi. Cade in trance.*

*Continua la conversazione tra Olga e la Psicologa.*

**Olga** (*grida*)**:** Mamma, non picchiarmi! Che cosa ho fatto? Perché sono qui? Non picchiarmi!

**Psicologa:** Camlati, Olga. Nessuno intende farti del male. Tua madre non ti ha mai picchiato. (*Abbraccia la ragazza.*) La mamma ama sua figliola. Anche Kostia e Filipp ti amano.

**Olga:** Anche la mamma mi ama?

**Psicologa:** Certo che ti ama. Anch’io ti voglio bene.

**Olga:** Lei vuole bene a tutti, è suo lavoro. Ho capito, ho capito tutto. Vuole sapere il più grande segreto della nostra famiglia? A patto che Lei non dica niente a nessuno. Lei sa mantenere i segreti?

**Psicologa:** Acqua in bocca. (*Olga si alza in piedi, si guarda attorno per assicurarsi che non ci sono degli estranei.*)

**Olga:** Sicura?

**Psicologa:** Lo giuro.

**Olga:** La mamma ha avuto un uomo molto speciale. Non è stata una banale storia, lei non immaginava la sua vita senza questo uomo. Grande amore, grandi sofferenze. Bisogna avere un po’ di amore anche per se stessa, invece lei si era dedicata completamente al suo uomo. Amare follemente puo’ far male. Poi la mamma ha deciso di dimostrargli che poteva crescere i figli da sola. Adesso lui è da qualche parte qui, io lo sento. (*Si alza, corre lungo il viale, guarda nei cespugli, poi torna.*)

**Psicologa:** E qual’è il segreto?

**Olga:** Ma come? Un uomo irresistibile!

**Psicologa:** Uomo irresistibile?

**Olga:** Non riesce a dimenticarlo!

**Psicologa:** È per questo che lei ha tanti figli?

**Olga:** Ma sì! Mi piacerebbe tanto vedere mio padre. Non ne ho mai parlato a nessuno. Neanche alla mamma, perché sarebbe rimasta male. Ultimamente mi faceva paura con la sua indifferenza. I figli non sembrano più essere la cosa più importante per lei. Quando eravamo piccoli, lei ci adorava, ora non più. Mi piacerebbe avere una mia figlia, una piccola principessa. Mi hanno bollata come pazza, ma io sono intelligente. La più intelligente di questo ospedale, più intelligente del primario. Continuate a farmi domande cretine, come se io non ragionassi.

Psicologa. Posso leggerti un breve testo?

**Olga:** Sì, volentieri.

**Psicologa** (*legge*)**:** Un estratto dall’enciclopedia medica:

La maggioranza delle famiglie che affrontano l’insorgenza, lenta, della schizofrenia di un loro parente, capiscono che si tratta di disturbi più gravi dei semplici sbalzi d’umore. Ecco alcuni dei primi sintomi a cui bisogna prestare attenzione:

- autoisolamento, rifiuto di comunicare con altre persone;

- sciatteria nell’igiene personale;

- insonnia, disturbi del ritmo fisiologico;

- voglia di spostarsi in continuazione, viaggi senza scopo e lunghe passeggiate;

- lagne e impazienza, intolleranza al rumore, alla luce.

Ti riconosci: irritazione, malcontento, lagne a non finire?

**Olga:** Non mi sembra Olga.

**Psicologa:** Incessanti urla senza ragione. È la prima volta che vieni ricoverata in una clinica psichiatrica. I medici vogliono che tu li aiuti a fare il proprio lavoro, sperano che il tuo atteggiamento sia cooperativo. Stanno in pena per te. Perché oggi ti sei messa tre maglioni e anche la giacca?

**Olga:** Il vento è forte, potrebbe spazzarmi.

**Psicologa:** Spazzare dove?

**Olga:** Sulla strada. Finirei a rotolare sull’asfalto. Meglio evitare i rischi e indossare tre maglioni.

**Psicologa:** Stai grondando sudore. Il sudore ti annebbia la vista, irrita la pelle. Il tuo corpo non respira. In estate bisogna approfittare di ogni singola giornata calda, perché già in autunno ritorna il freddo. Proviamo insieme a toglierti quello che non serve, potrai respirare liberamente, fare una corsa lungo il viale. Se dai cespugli salta fuori una lepre curiosa, le potremo correre dietro. Togliti la giacca, d’estate non serve.

**Olga:** Non mi tolgo niente. Così è molto meglio, e anche più caldo. Lei, se vuole, può anche svestirsi.

**Psicologa:** Olga, com’erano i rapporti nella vostra famiglia?

**Olga:** Ottimi. Ogni tanto mi picchiavano, ma io stavo zitta.

**Psicologa:** Chi ti picchiava?

**Olga:** Il più delle volte, mia madre e il fratello più grande. Faceva molto male, ma sopportavo tutto.

**Psicologa:** Tuo fratello perché lo faceva?

**Olga:** Non so cosa gli venisse in mentre, ma mi afferrava e mi sbatteva contro il muro.

**Piscologa:** Qualcuno ti difende?

**Olga:** Nessuno, mi difendo da sola. Sono forte.

**Psicologa:** Ti maltrattano così, senza motivo?

**Olga:** Mi picchiano, quando non ne possono più.

**Psicologa:** Ho dei forti dubbi, non ti credo. La famiglia ti adora... Sei stata visitata dai medici, professori, scienziati. Tutti loro non sanno cosa fare. Hai mai sentito la parola schizofrenia?

**Olga:** È quando la persona si comporta in modo sbagliato?

**Psicologa:** E chi glielo dice?

**Olga:** Un’altra persona, che si comporta correttamente.

**Psicologa:** Hai conosciuto dei nuovi amici? Qualcuno con cui discutere le tue esperienze, parlare in confidenza?

**Olga:** Non mi servono. Amo la solitudine. E smetta di ripetermi che d’estate fa caldo. Non sprechi le sue forze. Pensi piuttosto a se stessa. Io so del suo vizio.

*Nel viale alberato entra un numeroso gruppo di persone che vanno a visitare un parente ricoverato in clinica.*

*Sulle scale c’è Olga, attorno a lei alcuni medici, tutti stanno guardando le persone in arrivo.*

*Il gruppo è guidato da Aurelia, seguita da Filipp con la sua amica; poi ci sono Nadežda con il bambino in braccio, Elena, parenti vari, amici, ragazze dell’università. In coda, avviliti e rassegnati, ci sono degli Maschi.*

**Parenti, amici, simpatizzanti vanno gli uni incontro agli altri per aiutarsi, confortarsi reciprocamente, trovare dei nuovi amici.**

**Buio.**

**[Annotazione facoltativa: I principali personaggi – Aurelia, Kostia, Olga, Filipp – vanno alla ribalta. Si inginocchiano.]**